

Aniello Langella

SUOR SERAFINA DI DIO

Mistica carmelitana del secolo XVII

Vesuvioweb 2023

Premessa

Spesso ho cercato di incontrare la Madre Badessa. Me la sono immaginata bassina, magra, con il volto scavato e la pelle rugosa, un po' tirata sugli zigomi, così come l'avevo "vista" in chiesa a Santo Stefano e a Santa Sofia. Seguita dal suo codazzo di suore con il copricapo mosso dal vento amico di Capri.

Una sera passando attraverso il portico che da Palazzo Cerio conduce al SS. Salvatore me la *sono vista di fronte*. Nel buio rischiarato dalle poche lampadine sospese alle volte del camminamento. Poi la *incontrai* ad Anacapri accanto alle sue cose più care. Una giaretta per l'acqua, i suoi libri ed il "cuscino" di pietra sul quale giaceva. Per conoscerla meglio la fotografai come fosse una reliquia e così la mostro a voi in questo reportage fotografico che vuole tentare di documentare la storia di una donna vissuta tanti anni fa nell'isola incantata.

Questo è il racconto di un'esperienza, di una ricerca piccola che vuole narrare brevemente l'incontro con alcune delle testimonianze della storia di Serafina di Dio a Capri.

Si. Un'esperienza semplice, di alcuni anni orsono, che tendeva a riscoprire almeno in parte quei luoghi dove la mistica del secolo XVII, visse ed operò.

Serafina di Dio è un personaggio storico molto importante nella storia caprese.

Ma molti ne ignorano l'esistenza; non conoscono le sue opere.

Sensibile, attenta alle problematiche sociali dell'epoca, incarna in una chiave di lettura quasi moderna, il senso vero dell'accoglienza rivolto ai più deboli. Sceglie la strada difficile della solidarietà rivolta a quelle classi sociali in forte difficoltà. Traccia grazie ad un'opera di grandioso ecumenismo non solo religioso, la strada per creare veri e propri centri di educazione, lavoro e guida spirituale.

Serafina di Dio nasce a Napoli, 24 ottobre 1621. E' una caprese nelle sue origini e Capri sarà il luogo che amerà maggiormente e dove morirà il 16 marzo 1699.

Tutta la sua vita sarà dedicata all'opera apostolica e alla fondazione di monasteri sotto la regola delle Carmelitane, ispirata a Santa Teresa d'Avila. A Capri, nella sua isola fonderà nel 1661 il monastero del Santissimo Salvatore e ad Anacapri quello di San Michele Arcangelo. A Torre del Greco un grande complesso monastico nel 1681 sotto il titolo dell'Immacolata Concezione. Altri ancora a Vico Equense, a Fisciano e a Massa Lubrense nel 1689. Ebbe a sua disposizione ingenti somme di danaro, frutto di elemosine e donazioni; riuscì a tessere importanti relazioni con la Curia Napoletana. Utilizzò tutte le sue risorse, economiche e spirituali, per tendere una mano a quella gioventù abbandonata, diseredata e umiliata dalla cattiva sorte, che popolava in quegli anni le strade del Regno. Seppe impartire loro i concetti del perdono, della misericordia ed alle giovani religiose, seppe dare la regola: amare e adorare il Signore sempre e fino al punto di morte. Una figura di rottura in quegli anni, sia sul piano religioso che su quello anche politico, deplorando l'abbandono della società e finendo così anche per risultare ostile alle regole stessa della Chiesa secolarizzata di quei tempi.

Chi sbarca a Capri, ha sempre il desiderio di passare, se pur per pochi secondi, nella famosa piazzetta, dove tutti si incontrano per vedere e farsi vedere. Tutti, ma proprio tutti transitano per questo angusto spazio alla ricerca della Capri della cartolina.

Pochissimi si accorgono che proprio qui, tra i milioni di turisti, c'è ad attenderli anche questa religiosa vissuta tanti anni fa sull'isola: Suor Serafina. Potrà sembrare strano ma la prima persona che si incontra a Capri è proprio lei, la badessa energica e suadente che tanta storia ha segnato su questo fazzoletto di roccia carsica che fluttua nel mare più turchino che ci sia.

Murata alla parete nord della Chiesa di Santo Stefano la lapide che ci parla di lei.



La Piazzetta, sempre gremita di turisti, intenti allo struscio e qui la maggior parte convenuti per vedere e per farsi vedere, ignora che proprio lì sulla parete delle chiesa madre si trova un'epigrafe che ci ricorda Prudenzia Pisa, questo è il suo nome di battesimo. Quel marmo ci parla di Suor Serafina di Dio in modo chiaro e vuole ricordare ai passanti che lei è cittadina di Capri. Eppure e Capri in molti la ignorano.

Decidemmo quel giorno di cercare Suor Serafina partendo proprio da questa Piazzetta. Qui in questa chiesa vi è la tomba della suora. Ma noi volevamo cercarla anche altrove e così ci incamminammo verso Palazzo Cerio.

Proprio qui accanto all'antichissimo Palazzo Cerio inizia la stradina nascosta nel contesto dei palazzi che conduce al Complesso Monumentale del SS. Salvatore.

Il passaggio a volte stretto a volte buio sale dalla piazzetta verso la casa di Suor Serafina attraversando in maniera quasi segreta, il cuore antico della città.

La stradina è stata intitolata a lei e questa volta non ci sono alibi per non vederla, non ci sono dubbi. Stiamo seguendo la pista giusta.



Quel maggio del 2007 a Capri era freddo e nel sottoportico di Suor Serafina ancora segnato dall'antica travatura c'era un venticello, affatto gradevole.

Le antiche mura parlavano chiaro, gli stretti passaggio dei quali avevamo letto ci stavano portando proprio verso la meta.

Alla fine del portico, che rimandava all'antico, giungemmo davanti alle scale della chiesa del SS. Salvatore. Alta nella sua facciata, severa e poco adorna nel prospetto, mostrava quasi l'orgoglio e la potenza per dominare un alto imprendibile della città.

Accanto, la scala che portava al Convento della madre superiora. Da questo punto, rivolto a nord, lo spettacolo del golfo è strepitoso. All'alba, ma anche adesso, qui, al tramonto, mentre la luce

sta per abbandonare questo spazio incantato per spegnersi dietro i dolci rilievi di Campi Flegrei. Qui, in questo luogo alto e quasi a picco sul mare, la religiosa volle fondare un monastero grandioso, allungato su un fronte monumentale ed aperto a tutti.

L'entrata al Convento era buia e contrastava, quella mattina con l'accecante luce che spessissimo connota l'isola. Ad accoglierci un barboncino che solitario annusava tutti gli angoli. Sulla destra una porticina da anni non utilizzata che sicuramente poteva essere la guardianeria.



In alto nel buio sopra l'arco primario che poi immette al chiostro una lapide, le cui parole ci dicono inequivocabilmente che siamo a casa di Suor Serafina.

La Chiesa appare altissima, nel suo prospetto a mare e domina tutto lo scenario del Golfo di Napoli. Da qui si vede Sorrento e Pompei. Al centro il Vesuvio e giù, giù lo sguardo fino ad abbracciare Procida e Ischia. Una lapide ci parla ancora della amata suora caprese. Lasciata la chiesa salimmo verso il convento ed entrammo.



Due rampe di scale conducono ad un ballatoio e da qui si accede al tempio. La facciata è semplice, senza sfarzi e non lascia trasparire nulla dei preziosi contenuti artistici che conteneva un tempo e che la gente di quest'isola, ha dimenticato per sempre.

Il prezioso pavimento, policromo, che ricalca nelle volute floreali, nei festoni e nel disegno, quello molto ben conservato del San Michele ad Anacapri.



Qui i capresi non solo hanno voluto dimenticare per sempre questo luogo, ma a mio avviso lo hanno anche oltraggiato.

Usurato dal tempo e corroso, dalla mancanza di cura; scheggiato in molti punti, il pavimento non risplende più. Quasi una damnatio memoriae.

La chiesa ed il monastero accolsero opere pittoriche, affreschi di mano eccellente, assieme a firme tra le più alte del Barocco napoletano. Qui è sparito tutto e quella chiesa mi sembrava un'offesa; mi trasmetteva sgomento e più ero lì e più avrei voluto scappare, ...

Entrammo nel monastero; non c'era nessuno quel giorno.

I lunghi corridoi del chiostro conservano ancora oggi un'aria di mistica solitudine e di appartata quiete. E' lontano però, il tempo nel quale questi spazi si riempivano delle preghiere e delle storie, delle amarezze e delle gioie.

Qui le giovani accolte potevano vivere la loro esperienza religiosa in pienezza di spirito. Questo per loro fu un porto sicuro.

Salimmo al primo piano e visitammo la bellissima scuola, le cui finestre sono riempite dalla luce del mattino. Scolari chiacchieroni e banchi con le matite colorate occupano i luoghi di Suor Serafina. Non ci dispiacque osservare questi luoghi che fecero la storia del convento, oggi riempiti dal lavoro educativo e produttivo di questa scuola caprese. Cercavamo di più, cercavamo le tracce della madre superiora e non le trovammo. Ma tornammo in basso, al piano del cortile con il cuore felice per aver comunque constatato di persona che almeno il ricordo di lei c'era.

Fu proprio lungo questo antico corridoio che guarda il Vesuvio da lontano che "incontrammo" nuovamente Suor Serafina.

In alto e sull'androne si usciva un grande dipinto la ritraeva, seduta davanti ad una scrivania intenta a scrivere. Sullo sfondo del dipinto la SS. Trinità rappresentata secondo la più efficace tradizione pittorica dell'epoca. Alle spalle dei Prudenza una consorella e lontano in prospettiva l'inconfondibile sagoma del Vesuvio.

Suor Serafina di Dio. Il Vesuvio. La SS. Trinità. Una consorella



Il giorno dopo ci recammo ad Anacapri per cercare di suor Serafina un'altra traccia. Sappiamo che qui esistono ancora intatte. Come abbiamo visto e letto nella storia, Senza spinse le sue opere di diffusione del "monachesimo solidale" in molti punti della Campania ed a Capri si dedicò in maniera forte all'accoglienza e alla protezione delle giovani donne abbandonate. Il ricordo di queste meritorie azioni cristiane venne celebrato anche qui ad Anacapri nella cui parrocchiale, Santa Sofia era custodita una tela che ne celebrava la figura.

La chiesa dei tre orologi, antica anch'essa, conserva nella sacrestia una tela nella quale la suora viene effigiata in atto orante assieme a molte consorelle durante una importante celebrazione.

Tornammo a Capri, verso la Piazzetta in quanto avevamo esaurito le tappe della nostra ricerca in quel momento e alla fine della nostra passeggiata storica dovevamo solo visitare il luogo della sua sepoltura. La chiesa dove le sostava in preghiera sovente e dove spesso si incontrava con i parroci locali per discutere le strategie di azione nella sua alacre attività di messaggera e apostola di Cristo.

Suor Serafina di Dio riposava proprio in questa parrocchia, tra le mura della chiesa di Santo Stefano.

Accanto alla sacrestia e racchiusa in una bacheca le reliquie della suora caprese. Un quadro di medie dimensioni che la riproduce in atto orante. Di buona fattura ed un eccellente stato di conservazione. Accanto al quadro oggetti appartenuti alla suora che ricordano e sottolineano in maniera forte le tappe importanti della sua vita: la preghiera, lo studio, le privazioni.

La lapide funeraria di Suor Serafina di Dio posta nella navata laterale destra.

Tra gli oggetti della bacheca, in un angolo la stampa che la ritrae "sposa di Cristo" nel

momento in cui indossa l'anello.

Lasciammo Santo Stefano avendola "incontrata" quasi fosse in carne ed ossa. Avevamo ripercorso per Capri le sue strade, i luoghi dove aveva lavorato e predicato. Eravamo giunti al luogo della sua sepoltura. Ci restava da visitare il Complesso del San Michele dove lei soggiornava. Ma questa è una storia alla quale dedicheremo un capitolo più completo ed esaustivo.

Sembrava quasi il nostro lavoro fosse finito ed invece ci accorgemmo che era appena iniziato.



A Dio ottimo massimo

All'altissimo figlio di Dio salvatore degli uomini la veneranda Serafina Di Dio dedicò questo gineceo di sacre vergini primo dei sette da lei fondati sotto la regola del Beato Alberto convenientemente disposta dal romano pontefice, accresciuto dalle sue ottime leggi nell'anno dell'Eterno Salvatore 1661 qualche tempo fa, essendo pontefice massimo Benedetto XIV, per decisione della sacra congregazione dei (sacerdoti) regolari, l'abate Don Francesco Gianarelli vicario apostolico (lo) dotò delle sacre leggi dei conventi il 29 maggio dell'anno 1748, ove (stessero) le monache dopo aver pronunciato i solenni voti, il 29 giugno dello stesso anno.

Per gli abitanti dei dintorni, per quelli del posto, per gli stranieri, per i posterì per sempre testimonianza per i fedeli.

Traduzione Armando Polito

